

CIVITA CASTELLANA

Domenica, 2 aprile 2017



indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)

Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213

e-mail
info@diocesicivita castellana.it

pagina diocesana

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.

E-mail della redazione:
pernigotti43@virgilio.it
palazz5@libero.it

Grazie della collaborazione.



I genitori della bimba data in adozione

dolore. Ma la vita è più forte della malattia e del coma

DI PAOLA DI CAIRANO

Un corpo delicato perché giovane, fragile come quello delle creature di quell'età, che supera due arresti cardiaci, dieci ore d'intervento e un organismo che richiede una ripresa dolce che solo uno stato di coma durato tre mesi può garantire. Quest'ultima condizione (priva di unità di misura del tempo come lo intendiamo e misuriamo normalmente noi), ha evitato che il giovane affrontasse

coscientemente un «post operatorio» immaginabile ai più. Il pensiero di ognuno in questi casi va ai genitori e alla famiglia tutta, che nella totale impotenza, non ha potuto fare altro che cercare la forza per sopravvivere e aspettare il risveglio.

È un dolore che toglie ogni orientamento, anche a chi è sano; tutto si ferma, anche i più elementari stimoli. La vita non sembra tale al capezzale di una creatura che non ha la forza

neanche per dare respiro ai propri polmoni. E allora? Allora non lo so! Meglio tacere e... pregare tanto, in tanti, sempre.

Ricreare la dimensione della vita che sembra mancare, in quella della preghiera, del totale abbandono a chi solo può mettere mano all'esistenza quando la nostra nemica principale è l'impotenza.

Non sono inutili le mani che si congiungono e le parole che escono mute per invocare il Padre Nostro in nome di chi, nella totale immobilità, spera che noi si muoviamo al Creatore.

La preghiera è il nostro vigore per affrontare il male e la malattia.

Ricordiamolo ogni giorno. Sono ancora stordita e incredula sapendo che questo giovanissimo ha superato tre mesi di vuoto ma oggi vive come non avrei mai sperato che avvenisse.

La preghiera ha accompagnato ancora il suo percorso verso la guarigione dalla malattia che l'ha colpito; ma oggi la speranza può davvero poggiarsi sui raggi di sole di questi giorni più lunghi così come avveniva quando ero bambina.

È ancora mio quel vento e quegli stessi profumi di acqua, sale, fiori e alghe. Sono sicura, oggi come allora, che fossero trasportati fino alla mia finestra, solo per me.

Oggi sono contenta: tanto contenta proprio perché basta la vita per esserlo... soprattutto quando risorge. Auguro ogni bene e tanti sorrisi a ogni famiglia.

Storie vere, che sfidano anche il buon senso, interrogandoci come uomini e come cristiani

«Comprendere, non giustificare»

DI CRISTIANO FEDELE

Non sono passati molti giorni da quando i mass media hanno dato la notizia: un giudice di Trento aveva riconosciuto come veri genitori una coppia di omosessuali che, tramite la pratica dell'utero in affitto, avevano «acquisito» un bambino. Evento salutato con grande entusiasmo da una parte, e, almeno con qualche compiacenza, dalla stragrande maggioranza. «I bambini hanno diritto a dei genitori, comunque essi siano!». Qualche giorno dopo da Torino era rimbalzata una notizia di diverso, se non opposto, segno: una coppia che aveva messo al mondo una bambina, si era vista rifiutare la potestà genitoriale. La loro colpa: l'età avanzata, visto che la precedente accusa di «abbandono di incapace» s'era dimostrata infondata. Da una parte, genitori riconosciuti come tali anche se hanno fatto ben poco per quei «bambini»; dall'altra genitori che non hanno alcun diritto sul frutto del loro concepimento. Naturalmente nel clima che ormai si è creato nella nostra società, esprimere qualche forma di dissenso non è affatto politicamente corretto. Il «buon senso» sembra non contare più nulla. Ma in fondo la domanda è semplice: starà meglio il bambino «allevato» da una coppia di gay o il bambino curato dai genitori che l'hanno messo al mondo? È scontata dovrebbe essere la risposta, in barba agli arzigogoli di qualche psicologo/a e nonostante il chiasso assordante dei mass media.

Occorre che qualcuno abbia il coraggio di dire che «il re è nudo», qualcuno che abbia la forza di denunciare che «c'è del marcio in questa società»

E questo ci dovrebbe far pensare. Ormai «i normali» sono quasi «si ostinano» a chiamare le cose col proprio nome: sono gli eterosessuali che ritengono un bene che i figli nascano all'interno di una coppia fatta di maschio e femmina. Sono «normali», invece, il diritto ad avere un figlio a qualunque costo, ricorrere a qualsiasi pratica che possa raggiungere questo obiettivo, commercializzare un «figlio» alla stregua di qualunque altro bene; mentre è un delitto da punire severamente l'«avere e, soprattutto, far crescere un figlio, quando non si è più nel fiore degli anni...». È, comunque, un discorso che va allargato. Non è solo il «buon senso» ad essere disatteso, ma si giostra con legge civile a seconda dei propri interessi. Così si grida al tradimento della legge, se qualcuno si azzarda a fare l'obiezione di coscienza nella pratica dell'aborto (diritto da tutelare!), mentre non ci si fa scrupolo di contravvenire alla legge quando vieta l'eutanasia, il suicidio assistito e... con la scusa che la legge va cambiata. Siamo al trionfo dell'individualismo egoista e tra

sistema etico, al relativismo che nega ogni valore, a meno che non rientri nei propri interessi.

È ora che come uomini, prima ancora che come cristiani, sappiamo denunciare questa «dittatura» del pensiero unico omologato su ciò che «tutti pensano». È un «mantra continuo»: i tempi sono cambiati, oggi si fa così, il passato è superato... non si può rimanere fermi al medioevo (quasi che il medioevo fosse il punto più basso della civiltà umana!); conta il progresso, conta la scienza, è giusto tutto quello che può fare la tecnologia... Occorre che qualcuno abbia il coraggio di dire che «il re è nudo»; qualcuno che abbia il coraggio di denunciare: «C'è del marcio in Danimarca» (Marcello e Orazio: atto I, scena IV, Amleto). Il compito, ad ogni modo, non è quello di condannare, ma di essere sale e luce in questo mondo che sembra aver smarrito il senso della vita. Bisogna «comprendere», ma senza giustificare. Bisogna «rispettare», ma senza elogiare. È un compito arduo quello che ci vien chiesto, ma è un preciso dovere di amore verso i nostri fratelli, verso l'umanità intera. È l'esplicazione del comando di Gesù: Amatemi come io vi ho amato. E Lui non è venuto per condannare, ma perché gli uomini abbiano la vita.

Se non lo facciamo, siamo responsabili di questo andazzo e, sicuramente, non avremo più il diritto di piangerci addosso o di lamentarci perché il mondo va male.

«Negare due genitori a un bimbo lede i suoi diritti fondamentali»

L'ordinanza emessa in data 23 febbraio 2017 dalla Corte d'Appello di Trento... afferma che due gemelli, nati nell'ambito del progetto di genitorialità di una coppia omosessuale attraverso la procreazione assistita, hanno due padri. Viene riconosciuta il pieno status di genitore non soltanto a quello che ha un legame biologico e genetico con i due bambini. La Corte è arrivata a questa conclusione convalidando il certificato di nascita registrato in un altro Stato attestante la doppia paternità. E così facendo ha scritto a chiare lettere che non è accettabile la pretesa esclusiva del paradigma genetico/biologico nella costituzione dello stato giuridico di figlio ed evidentemente di padre. Negare a un bambino di avere due genitori vuol dire ledere i suoi diritti fondamentali di essere umano. È sono la volontà di cura e l'assunzione di responsabilità a rendere genitori, più del legame biologico... Quel certificato di nascita straniero è valido perché è da escludere «che nel nostro ordinamento vi sia un modello di genitorialità esclusivamente fondato sul legame biologico tra il genitore e il nato...»

da Repubblica 28/02/2017

Padre e madre «troppo anziani» per i giudici la figlia è adottabile

La Corte d'Appello di Torino ha confermato lo stato di adottabilità della bimba, nata da una coppia di anziani di Mirabello Monferato in provincia di Alessandria. All'epoca dei fatti, lui 67 anni e la moglie 59, la bimba era stata allontanata dalla coppia a pochi mesi dalla nascita. I genitori biologici che hanno ingaggiato con le autorità un battaglia legale per riottenere il diritto alla genitorialità e la loro figlia, oggi hanno subito l'ennesima sconfitta; i giudici hanno respinto il ricorso presentato dalla coppia e la bambina resterà con la famiglia adottiva. La tesi del procuratore speciale della piccola è stata accolta dai giudici. L'avvocato della coppia, Adriana Boscagli, non si arrende e intende impugnare il provvedimento: «Certamente la sentenza tiene conto dello stato attuale della bimba, che vive con un'altra famiglia e dell'eventuale trauma conseguente alla separazione, ma prima o poi bisognerà spiegarle che i suoi genitori sono altri e come mai è stata allontanata da loro»

da il Quotidiano d'Alessandria 13/3/17

«Gesù Cristo, primo martire»

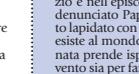
DI GIANCARLO PALAZZI

La Diocesi di Civita Castellana unita in preghiera per la XXV Giornata di Preghiera e Diggiuno in memoria dei Missionari Martiri promossa dalla C.E.I. e da «Missio Italia». Il Vescovo Diocesano monsignor Romano Rossi, sarà presente alla Veglia di preghiera che si terrà nella parrocchia di S. Maria Assunta a Vasanello, mercoledì 5 aprile 2017 alle ore 21.00.

La giornata è stata istituita in ricordo di tutti coloro che hanno sacrificato la loro vita per portare avanti l'evangelizzazione e per celebrare la memoria nel 37.° anniversario dell'uccisione del Beato Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador. Il messaggio di Papa Francesco per la Veglia si riassume nello slogan: «Non abbiate paura!». Un invito che aiuta ad affrontare momenti più difficili di persecuzione, sapendo che il Signore è sempre accanto ad ognuno di noi. Un appuntamento fisso da 25 anni, in una data non casuale: «il martirio di monsignor Oscar Romero è continuato anche dopo essere stato assassinato, perché fu diffamato e calunniato, anche nel sacerdozio e nell'episcopato. Romero - ha denunciato Papa Francesco - è stato lapidato con la pietra più dura che esiste al mondo: la lingua». La giornata prende ispirazione da quest'evento sia per fare memoria di quanti lungo i secoli hanno immolato la propria vita proclamando il primato di Cristo e annunciando il Vangelo fino alle estreme conseguenze, sia per ricordare il valore supremo della vita che è dono per tutti. Fare memoria dei martiri è acquisire una capacità interiore di interpretare la storia oltre la semplice conoscenza.

Del resto, come sottolinea papa Francesco, «Gesù Cristo è il primo Martire, il primo che dà la vita per noi. È da questo mistero di Cristo incomincia tutta la storia del martirio cristiano, dai primi secoli fino a oggi». Papa Francesco torna di frequente, suo malgrado, sul tema dei martiri. Suo malgrado, certo, perché viviamo tempi di grande violenza globale, di «terza guerra mondiale a pezzi», dove a farne le spese sono tanti innocenti, e tanti uomini e donne di buona volontà e di fede che proprio perché credono nel bene sono con loro schierati.

I primi secoli del cristianesimo furono i tempi del martirio per moltitudini di credenti i cui nomi non conosciamo. Ricordare i missionari ucraini - insieme all'enorme numero di quanti per la fede hanno subito e ancora oggi sono oggetto di persecuzione fino alla morte - è anche confermare che «il fedele che proferisce «da re la vita» come Gesù. Quello che propone Gesù: amore e pace, si scontra con i poteri dominanti e la mentalità prevalente, che interPELLA le nostre coscienze, senza trovare risposte valide alla violenza. Il miracolo di un martire è questo: continuare a sperare di avere di fronte amici e fratelli e non potenziali carnefici, anche quando questi poi accadono.



Il miracolo di un martire è questo: continuare a sperare di avere di fronte amici e fratelli e non potenziali carnefici, anche quando questi poi accadono.

In preghiera per Silvia e Francesco

La comprensione e non la violenza dovrebbero animare l'intimo di ogni crisi giovanile

DI STEFANO STEFANINI

Mentre gli esami medico legali facevano il loro corso per la ricostruzione dell'omicidio-suicidio di Silvia e Francesco, le due città nelle dichiarazioni dei sindaci di Vasanello, Antonio Porri e di Amelia, Laura Pernazza, hanno

manifestato la volontà delle rispettive comunità di stringersi con sincera partecipazione alle famiglie dei ragazzi colpite da un dolore incolmabile. Anche la comunità religiosa, con il parroco di Vasanello, don Enzo Pardo e il vescovo di Civita Castellana monsignor Romano Rossi, hanno ricordato e pregato in una partecipata Veglia d' con tantissimi giovani. In questo frangente le tante parole e illazioni non servono a nulla. La giustizia terrena farà il suo corso come da prassi, ma le nostre coscienze devono

interrogarsi su un punto cruciale: perché un dolore insopportabile come la forzata separazione dall'amore possa spingere a volere la morte della persona tanto amata, fino anche a privarsi della propria vita? La comprensione e non la violenza dovrebbero animare l'intimo di un ragazzo o di una ragazza che si accorgono che il loro rapporto si è interrotto. Dialogare con pazienza, rispetto per l'altro nella coppia e in genere tra individui con serenità in questi anni di comunicazioni troppo

«virtuali» sembra un «privilegio» quasi scomparso. Forse chi ha meditato e compiuto azioni tanto incomprensibili - commettendosi con coloro che lo amavano - avrebbero potuto ascoltarlo con profonda condivisione e tramutare una malsana volontà distruttiva in una prospettiva di un nuovo inizio, di un allontanamento nei primi tempi dolorosissimo, ma poi colmato da altre opportunità che la vita sempre prima o poi sa metterci a disposizione.



Chiesa Santa Maria Assunta

Le parole, le analisi, le chiacchiere, ora non servono. Serve porsi accanto alle famiglie di Silvia e Francesco, prostrate da un sacrificio incomprensibile... accompagnino e consolino, dalla dimensione di Luca in cui sono avvolti, coloro che sono rimasti costernati dalla fine di un Amore che nessuno può immaginare.

Quaresima. Tempo propizio per ascoltare la Parola di Dio

DI NINETTA PLATTI

Papa Francesco ci esorta spesso a leggere la Scrittura. Anche una sola frase, è per noi nutrimento e risposta di Dio alle nostre perplessità e vitamina per l'anima. È allora para contro l'assidia delle innumerevoli parole vuote che inquinano l'aria! Le nostre chiacchiere non sono buone e soprattutto non servono a nulla. E il Papa ci invita, poi, a riflettere sulla preghiera come speciale memoria per le grazie che Dio ci ha elargito. La quaresima che è tempo di riflessione, di conversione, di cambiamento nel cammino verso la Pasqua, non è soltanto un tempo di quaresima passi invano...». Se sapremo riconoscere l'amore di Dio in ogni evento e ringraziare il Signore, questo tempo non sarà passato invano. Vogliamo sperare che le riflessioni di Papa Francesco ci portino ad una maggiore vicinanza e conoscenza di Gesù che va verso il Calvario. Diceva un Padre del deserto: «Rientra nel tuo profondo, dove tu e Dio siete oli al mondo».